Peter Petru

RICERCHE RECENTI SULLE FORTIFICAZIONI NELLE ALPI ORIENTALI

Questa mia relazione è facilitata dai lavori fatti da vari ricercatori come Hitzinger, Müllner, Puschi, Schmid, Stucchi, Degrassi, Mirabella Roberti, cui si aggiunge il lavoro collettivo diretto da Jaroslav Šašel, Claustra Alpium Iuliarum I, Fontes ([1]).

Claustra Alpium Iuliarum sono le fortificazioni costruite per difendere le regioni centrali dell'impero. Finora resti di queste fortificazioni sono stati trovati a Fiume (Rijeka), Jelenje, Klana, Snežnik (Monte Nevoso), Prezid, Benete in Croazia; a Grahovo, Cerkno, Hrušica, Lanišče, Pokojišče, Rakitna, Rob, Martinj Vrh, Vrhnika in Slovenia e a Rattendorf in Carinzia.

Tutte queste fortificazioni sono state fatte, come si vede, per chiudere tutte le strade che venivano dall'oriente in Italia e tra di esse le arterie principali per Aquileia e Tergeste sono state difese con le mura più solide. Chiaramente lo scopo dei Claustra Alpium Iuliarum era chiudere ogni possibile immissione massiva delle genti che potessero provenire in Italia da oriente.

La linea di difesa include il territorio geopolitico dell'attuale Slovenia occidentale, che ha avuto il nome di *Alpes Iuliana* ([2]) e anche quello militare-strategico di *Claustra Alpium Iuliarum,* come afferma Sesto Aurelio Vittore. Sant'Ambrogio la ricorda come *Alpium Vallum*, mentre nella « Notitia dignitatum » è detta *tractus Italiae circa Alpes* e nell'Itinerario gerosolimitano

([1]) *Claustra Alpium Iuliarum I, Fontes* (Katalogi in monografije Narodnega muzeja) V, Ljubljana 1971.

([2]) J. Šašel, *Alpes Iuliana*, « Arheološki vestnik », XXI-XXII (1970-1971), p. 33.

al nome di Castra (Ajdovščina-Aidussina) segue: *inde surgunt Alpes Iuliae,* chiaro ricordo dei ripidi versanti orientali delle Alpi Giulie. Questo fatto conferma il valore strategico-difensivo della regione a causa degli ostacoli naturali, che qui sorgono e che furono di base alla difesa degli accessi all'Italia e inoltre rende comprensibile la scelta fatta di crinali e di passi dove furono erette le fortificazioni.

Dalle ricerche fatte è risultato evidente che lungo la strada per Aquileia erano stati eretti ben due sistemi di chiuse ([3]). La muraglia era spessa da m. 1.00 a 1.10, come è risultato dagli scavi eseguiti a Fiume (Rijeka), Jelenje, Prezid ([4]), Rakitna, Verd Zaplana ([5]) e nelle vicinanze dei castelli Martinj Vrh e Lanišče presso Longatico (Logatec, *Longaticum*) ([6]). Il muro era rinforzato sul lato interno da contrafforti susseguentisi a distanza variabile da m. 3.60 a 4.80 o da torri di uguali dimensioni distanziate dalle mura.

Risultati analoghi sono stati riscontrati sul Cesarski Vrh e a Rakitna e nella zona di Jelenje presso Fiume, dove la muraglia varia di spessore ed è contraffortata a distanza di 3 metri. Secondo l'uso anche in questa parte delle mura le torri sono erette dalla parte interna con l'ingresso aperto da un lato. Nella valle Pred Prisikom, presso la sorgente dell'Eneo (Rečina), il muro arriva alla grossezza di m. 2.20. A Santa Caterina di Fiume giunge ai m. 2.50 ed è visibile in cima un cammino di ronda con parapetto (il che è possibile dato il notevole spessore). A Rattendorf nella valle del Gai in Carinzia il muro delle chiuse

([3]) P. PETRU, *Novejše arheološke raziskave Claustra Alpium Iuliarum*, « Kasnoantičnih utrdb v Sloveniji, Arheološki vestnik », XXIII (1972), p. 343.

([4]) R. MATEJČIĆ, *Sedam godina rada u istraživanju Liburnskog limesa*, « Osiječki zbornik », XII (1969), p. 24.

([5]) P. PETRU, *Novija istraživanja klauzura Julijskih alpa*, « Osiječki zbornik », XII (1969), p. 5.

([6]) P. PETRU, *Neuere Grabungen an den Clausurae Alpium Iuliarum*, « Studien zu den Militärgrenzen Roms, Beihefte der Bonner Jahrbücher », XIX (1967), p. 122.

è grosso m. 1.20. Inoltre tratti più brevi del muro, scoperti presso le maggiori torri di guardia e di difesa a Gradišče di Martinj Vrh, a Lanišče e a Hrušica (Crusizza di Piro), hanno spessore costante fra m. 1.00 e 1.10.

Il cuore del sistema difensivo sulla frontiera orientale, imponente difesa dell'Italia, era il castello di Castra (= Ajdussina-Ajdovščina) con 12 torri ([7]). Qui furono eseguiti scavi sistematici, il primo nella zona della nuova sala cinematografica, l'altro sulla piazza Tito, nell'area dell'orto del castello. Già durante la rimozione delle macerie vennero alla luce tre frammenti di una iscrizione con bellissime lettere: VI V(ir)... AM/...R... e un frammento di architrave, anche di ottima fattura. Della costruzione a cui appartenevano questi resti fu scoperto un muro assai spesso e a ponente di esso fu trovato un fognolo coperto di tegole col bollo Q. CAECILI FLAVIANI; nel fognolo era un aureo di Costantino II.

Lo scavo ha anche permesso di riesaminare la direzione del muro meridionale del castello, che è stato riconosciuto ben 15 metri più a Sud dalla posizione indicata in precedenza e in direzione ortogonale e non obliqua come aveva supposto a suo tempo W. Schmid. Con la nuova scoperta di una torre e del muro indicato risultano modificate anche le dimensioni della fortezza, che ha 215 metri per 154.

Gli scavi nell'orto del Castello, presso il muro orientale, hanno offerto preziosissimi dati sulle costruzioni interne del recinto e sulla datazione del castrum. Fu trovato l'ingresso principale e l'atrio di una abitazione. Delle colonne dell'atrio si sono riconosciuti i plinti e alcuni mattoni circolari; intorno all'atrio si raggruppano la cucina, il bagno e alcune camere.

Su tutta la zona scavata, e in particolare, sul piano di calpestio delle aree costruite si stendeva uno spesso strato di bruciato, in cui e sotto il quale, tra gli altri reperti, si sono trovate oltre a 500 monete appartenenti esclusivamente ad età tardo

([7]) P. PETRU, *Neue Ausgrabungen in Ajdovščina*, « Roman Frontier Studies », Cardiff 1974, p. 178.

antica (Valentiniano, Valente, Massimo, Teodosio ecc.), che qui si chiude con la data fatale della battaglia presso il fiume Frigido, facendo supporre che siano state le fiamme a incenerire l'edificio scoperto e probabilmente anche tutta la fortezza il 5 settembre del 394.

Un importante fortilizio venne eretto a Crusizza di Piro (= Hrušica), sul passo più alto che dalla Pannonia, ossia dai Balcani, portava in Italia. Gli scavi condotti dal prof. Brusin e poi la campagna organica condotta in collaborazione fra l'Università di Monaco di Baviera e il Museo Nazionale della Slovenia hanno permesso una larga ricerca in quel presidio romano. Fu scoperta, sotto i resti della chiesa di Santa Gertrude, la torre meridionale, rotonda, a ridosso della porta d'accesso, a cui di fronte fu trovata la torre settentrionale. Prevalgono gli strati del IV sec., come risultava da scavi precedenti, ma con sorpresa è stato riconosciuto uno strato augusteo-tiberiano, in cui, accanto a ceramica domestica, si è trovata una fibula a perno. Nella parte meridionale della fortezza era assai probabilmente un villaggio in baracche di legno, giacché, tranne piccoli tratti di lastricato, furono trovati focolari in muratura, ma nessuna traccia di edifici murati. Nella parte settentrionale solo in due luoghi tracce di focolari e a ridosso del muro Nord uno strato abitato piuttosto esile.

Nel piano di ricerca dei singoli presidi del sistema difensivo il primo scavo è stato condotto a Lanišče, presso Kalce. Qui è stata riconosciuta una grande torre di guardia quadrata di 60 piedi di lato, che aveva l'accesso da ponente. Dentro la torre fu trovata una feritoia ricavata in una sola pietra e il lastricato in calcare; nell'angolo settentrionale interno uno spesso strato di malta ricopriva una piccola dolina carsica, in cui si sono conservati i loculi di cinque travi, probabilmente sostegni della scala che portava al cammino di ronda. Sul muro meridionale e in parte su quello orientale furono trovate alcune buche pontiere a circa m. 1.70 da terra. Molto semplice la stratigrafia, in cui giacevano vetri decorati a smeriglio, frammenti di ceramica tardoantica del tipo ondulato, chiodi di ferro e

monete di Costantino II, Valentiniano II, Massimo e Teodosio. Le tre più recenti sono dell'anno 388: Orosio (35, 3) assegna a quella data l'ordine dato al comandante Massimo Andragazio di erigere le chiuse.

A Martinj Hrib presso Longatico è stato scoperto un castello di forma poligonale (forse pentagonale), che aveva il suo ingresso nel lato meridionale e una costruzione minore nell'angolo Nord-occidentale. Fra i piccoli trovamenti ha particolare importanza un sacchetto che conteneva 200 monete, oltre ad altre 50 monete trovate qua e là nello scavo. Probabilmente il sacchetto, che conteneva centenionali e mezzicentenionali, databile alla fine del IV sec., annuncia la fine della fortezza. Le altre 50 monete sono contemporanee, tranne il sesterzio di Antonino Pio (in circolazione fino al 260), l'asse di Settimio Severo dell'inizio del III sec. e il follis di Costantino I, coniato nel 320. La situazione è chiarita da altre scoperte. Tranne un fondo di ampolla di vetro soffiato di forma ascrivibile al II sec., tutti gli altri oggetti rinvenuti sono caratteristici della fine del IV sec.: fibula a balestra, lucerna piatta, fibbia da cintura con traversino a sezione romboidale, maglie di bronzo a cerchietti, frecce e lance a punta romboidale.

Parte importante del sistema difensivo tardoantico sono i ricetti per i profughi eretti sulle colline isolate e fuori mano; così a Rifnik presso Šentjur, dove la cinta è rinforzata da contrafforti come il muro del vallo alpino e c'è anche una grande torre. Le necropoli hanno materiale longobardo (c'è perfino una moneta di Clefi del 574) e sono dell'epoca delle migrazioni dei popoli. Scavi più recenti condotti da A. Bolca hanno scoperto una basilica paleocristiana in cima al monte e i vari trovamenti stanno a dimostrare che l'abitato durò fino alla invasione slava ([8]). Alla stessa conclusione portano le ricerche compiute ad Ajdovski gradec presso Vranje di Sevnica. Qui in cima ad un colle isolato si è trovato un abitato lungo m. 140 e largo 66,

([8]) L. Bolta, *Poznoantično grobišče na Rifniku pri Šentjurju*, « Arheološki vestnik », XXI-XXII (1970-1971), p. 127.

difeso da una cinta murale spessa un metro e rinforzata con cinque torri; nell'interno del recinto erano due basiliche e un battistero e una delle chiese aveva il banco presbiteriale e la cattedra vescovile (9).

La fortezza di Velike Malence presso Brežice misura m. 430 per m. 283 ed è rinforzata da più di 16 torri. Anche qui è stato constatato che le mura, innalzate su di un terreno preistorico, appartengono a due epoche diverse. La più antica, secondo B. Saria (10), è della seconda metà del III sec., mentre la più recente è degli inizi del V. Allo stesso periodo appartiene il forte di Gora presso Polhov gradec, dove venne scoperto un deposito di oggetti (pesi, stadere, vasellame di bronzo), che tipologicamente si può assegnare al 500 circa dopo Cristo (11).

Anche nella valle del Vipacco si è trovato uno di questi rifugi tardo antichi: ha una lunghezza di m. 750 e la larghezza massima di m. 200 ed è costruito su di un colle roccioso solitario (dalle pareti a strapiombo alte anche 50 metri) completate da mura di cinta. Nelle mura, spesse fino a un metro, si conservano le buche pontiere per reggere le travi del cammino di ronda; a Nord si conservano scolpite nella roccia la soglia della porta con gli stipiti e il solco di scorrimento. Nella parte settentrionale della fortezza si trovava la parte abitativa, mentre quella meridionale era tenuta a pascolo e aveva il cimitero. Separata, ma collegata dalle mura di cinta, era la torre serbatoio d'acqua, situata nella parte meridionale del poggio.

All'epoca di Teodorico le chiuse erano ancora efficienti e servivano quale principale difesa gotica ad oriente: è noto un proclama del re goto diretto « *universis Gothis et Romanis vel*

(9) P. Petru, T. Ulbert, *Vranje pri Sevnici*, (Katalogi in monografije, XII, 1975).

(10) B. Saria, *Der spätantike Limes im westlichen Jugoslavien*, Atti del V Congresso internazionale di Studi bizantini, « Studi bizantini e neoellenici », V (1939), p. 308.

(11) P. Petru, *Zgodnjesrednjeveška naselbina na Polhograjski gori*, « Arheološki vestnik », XVIII (1967), p. 435.

his qui portibus vel clausuris praesunt » (Cassiod. Var. II, 19). Morto Teodorico, le *clausurae Alpium* sono tenute in considerazione dai Bizantini (Narsete), mentre Giustiniano aveva donato ai Longobardi nel periodo fra il 547-548 e il 568 gli ὀχυρώματα ἐπὶ Παννονίας. Si tratta qui certo di tutta una serie di fortilizi della regione poetovio-celeiana, vale a dire una fascia di territorio antistante le chiuse, che per ragioni politico militari doveva essere difesa. Essa era composta da accessi e da vedette e ciò prova la funzione delimitativa e difensiva delle chiuse stesse. Ed è quasi certo che l'autorità militare e quella amministrativa di Bizanzio estendevano la loro giurisdizione almeno fino ad Atrans ed agli Acervo. Ma anche dopo la discesa di Alboino e dei suoi Longobardi le chiuse dovevano svolgere la loro azione di baluardo dello Stato, almeno fino alla costituzione del limes longobardo, che da Invillino attraverso Cormons e Salcano (Solkan-Siliganum) scendeva sino alle foci dell'Isonzo. Dopo l'insediamento sloveno fin oltre l'Isonzo la muraglia delle chiuse perdette ogni valore. La battaglia presso il Fluvio Frigido del 664 fra Longobardi e il cacan avaro è fin'adesso l'ultima prova dell'esistenza delle difese alpine.

Questa è adesso l'immagine che abbiamo della *Clausurae Alpium* dai resti archeologici. Mi stava a cuore mostrare il lavoro da noi compiuto, che ha portato alla luce documenti fino ad ora non conosciuti. Tutte queste ricerche ci mostrano che la funzione geopolitica della zona di passaggio dai Balcani all'Italia era già presente nell'età preistorica e nella prima età romana, come ha già provato il nostro collega Jaro Šašel. Questa funzione appare non solo dall'attività dei comandanti militari antichi, ma anche dalle misure prese dai ribelli pannonico-dalmati, che prendono in possesso la zona come *iunctam sibi Nauporti ac Tergestis confinio* (come dice Velleio Patercolo) anche se nel sistema non erano inclusi per il frantumamento del loro sistema politico i castellieri della valle della Piuka e del Timavo (Reka).

BIBLIOGRAFIA PRINCIPALE

P. KANDLER, *Geografia antica: al signor Pasquale Besenghi degli Ughi*, « L'Istria », IV (1849), pp. 73 e 211.

P. HITZINGER, *Reste oder Spuren ehemaliger Befestigungen in Krain*, « Mitth. des Histor. Vereines für Krain », V (1850), p. 5.

A. MÜLLER, *Archaeologische Excurse nach Südsteiermark und Krain*, « Mitt. der Zentralkomm. », N.F., VI (1880), p. 20 ss. ID., *Der römische Limes in den italischen Grenzgebirgen*, « Argo », VIII (1900), pp. 201-204, 220-222; IX (1901), pp. 11-16, 29-31.

A. PUSCHI, *Limes italicus orientalis o i valli romani delle Alpi Giulie. Relazione preliminare,* « Atti e Mem. Soc. Istr. di arch. e st. patria », XVII (1901), pp. 376-401; ID., *I valli romani delle Alpi Giulie*, « Archeografo Triestino », n.s. XXIV (1902), pp. 119-150.

O. CUNTZ, *Die römische Strasse Aquileia-Emona, ihre Stationen und Befestigungen*, « Jahresh. des Oesterr. archaeol. Instituts », V (1902), Bb. 139-160.

S. JENNY, *Grabungen im antiken Nauportus*, « Jahrbuch der k.k. Zentralkomm. für Erforschung und Erhaltung ecc. », IV (1906), pp. 267-282.

W. SCHMID, *Römische Forschungen in Oesterreich*, « Bericht der römisch-germanischen Kommission », XV (1923-1924), pp. 183-189.

I. GARIBOLDI, *Il vallo romano*, « Le vie d'Italia », XXVII (1921), pp. 1147-1152.

P. STICOTTI, *Il limes delle Alpi Giulie*, Quaderni dell'Impero, Il limes romano II, Roma 1937, pp. 1-28.

B. SARIA, *Der spätantike Limes in westlichen Jugoslawien*, Atti del V Congr. intern. studi bizantini, « Studi bizantini e neoellenici », V (1939), pp. 308-316.

G.B. BRUSIN, *Segni gloriosi di Roma imperiale*, « Le vie d'Italia », XLIII (1937), pp. 249-255; ID., *Le difese di Roma imperiale nelle Alpi Giulie*, « Illustrazione italiana », LXV (1938), pp. 51-52; ID., *Il vallo romano in Alpe Iulia,* « Limes Studien, Schriften des Institutes für Vor- und Frühgeschichte der Schweiz », XIV (1959), pp. 39-44.

M. MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario archeologico*, « Atti e mem. della Soc. Istr. di arch, e st. patria », L (1938), pp. 233-234.

S. STUCCHI, *Le difese romane alla porta orientale d'Italia*, « Aevum », XIX (1945), pp. 342-356).

A. DEGRASSI, *Il confine Nord-Orientale dell'Italia romana*, Berna 1954, pp. 131-155.